

Situazione drammatica a Caltanissetta per il diffondersi del tifo

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un'altra giornata di disagi per lo sciopero corporativo nelle Ferrovie

A pag. 6

Uscire dalla propaganda

I recenti articoli dell'on. Galloni (l'ultimo è di oggi, in risposta a un corsivo dell'Unità) hanno suscitato in noi — lo confessiamo — una certa sorpresa. Ma non tanto per l'asprezza di certi toni anticomunisti, chiaramente rivolti a tranquillizzare le correnti di destra, quanto per la loro singolare debolezza. Il tema sollevato da Galloni è grosso: la sfida che la strategia del confronto rappresenta per la DC e che, ormai, dopo il varo degli accordi programmatici, non può essere elusa. Infatti, dice Galloni, se mancherà alla DC la capacità di rinnovarsi profondamente questi accordi potrebbero diventare i primi passi nella direzione del compromesso storico. Perché questo non sia, la DC dovrà riuscire a fare emergere, anzi a far « esplodere », le « contraddizioni » del PCI, grazie appunto a una accresciuta capacità di collegarsi con la base popolare del paese e di dare una risposta reale ai grandi problemi nazionali. Insomma, una specie del nostro « chi ha più filo tesserà ». Bene. Ma allora l'elemento decisivo (per la DC come per noi del resto) diventa la capacità di individuare i problemi reali e su questa base saggiare le contraddizioni vere delle forze che si confrontano e si scontrano. Ed è proprio qui che il ragionamento di Galloni cade in un modo che ci è sembrato perfino penoso. Quali sarebbero infatti le nostre contraddizioni? L'esempio che egli fa è quello del piano a medio termine. E uno si aspetta che il giovane e brillante vice segretario della DC dimostri perché esso è debole, sveli cioè dove e come sia in contraddizione con i problemi e le necessità del Paese. Invece no. Questo il Galloni non tenta nemmeno di dimostrarlo. Anzi si rifiuta perfino di discutere le nostre idee e proposte con l'argomento che esse sarebbero « strumentali » rispetto a un piano a lungo termine non ancora da noi rivestito di « capace di realizzare l'avvento di una società socialista ».

Questa è la sfida?

Cascano davvero le braccia. E' tutta qui la capacità di sfida della DC? E' questo il suo limite, come se noi fossimo una proposta organica della DC per uscire dalla crisi (proposta che purtroppo non esiste) non perché carente o astratta, ma perché i cattolici pensano — legittimamente del resto — a una nuova società sortita da un sistema di valori e di principi umani ispirati non al marxismo ma al messaggio cristiano. Questo sarebbe il pluralismo? Tra l'altro bisognerebbe anche spiegare all'on. Galloni che la nostra forza (se esiste, e nella misura in cui esiste) non sta nella idea che noi, domani, un certo giorno, getteremo la maschera e proclameremo il socialismo, ma nel fatto che oggi, nella misura in cui poniamo la nostra forza al servizio del paese e lavoriamo senza preclusioni ideologiche alla soluzione dei grandi problemi della nazione, si possono raccogliere intorno alla classe operaia forze, idee, volontà tali da condizionare tutto il futuro. E del resto che cosa? E' mai il socialismo se non questo processo reale? Lo si può contrastare, certo,

inefficiente, clientelare, burocratico, che viene spinta in primo piano dalle cose, dalle contraddizioni reali da sciogliere, dalle necessità oggettive, tutta la tematica del piano a medio termine. E' qui che si giocano le sorti del pluralismo e della democrazia, oltre che quelle dello sviluppo economico del Paese. Il sistema delle imprese non è più in grado, da solo, di garantire l'accumulazione, la quale ormai si realizza quasi completamente attraverso la mediazione dello Stato. Né bastano semplici iniezioni di spesa pubblica (la vecchia ricetta keynesiana) se manca una forte direzione della politica economica che dia il massimo spazio all'iniziativa privata e alla creatività dell'imprenditoria ma al tempo stesso sappia indicare nuovi obiettivi di sviluppo alla società nazionale, una capacità, questa, che il mercato in quanto tale non ha più. Ecco in sintesi il tema inedito con cui una forza seria di governo deve misurarsi.

Il vero dilemma

Vogliamo ricordare all'on. Galloni che questo problema fu intuito molti anni fa dalla stessa DC quando, al Convegno di San Pellegrino, la sua parte più viva e culturalmente aggiornata parlò di « accumulazione come funzione pubblica » e sfidò il comunismo (appunto) pretendendo proprio da questo nuovo livello dei problemi oggettivi. Oggettivi, on Galloni. Altro che dilemma tra economia di mercato e sistema collettivista. Il guaio è che allora la DC si illuse di risolvere problemi di simile portata facendo leva su una estensione inaudita degli enti di Stato con il calcolo di prendere due piccioni con una fava: assicurare l'accumulazione e lo sviluppo, e al tempo stesso rafforzare il suo monopolio politico. Conosciamo il risultato: estensione del clientelismo, giungla delle sovvenzioni a fondo perduto e dei crediti agevolati, quindi, l'inefficienza unita al crescere pauroso dell'inflazione e dei deficit pubblici. La conseguenza è stata una acuitazione estrema della contraddizione tra il carattere sempre più sociale di tutto il processo produttivo e il carattere sempre più privato dell'appropriazione. Lo ripetiamo: altro che dilemma tra economia di mercato e collettivismo. Il vero dilemma, ormai molto pressante e perfino drammatico, è un altro: o ulteriore privatizzazione dello Stato usato per annullare i debiti delle imprese private e creare artificialmente nuovi margini di profitto scaricando il costo di tutto ciò sulla società (insieme ripetere l'operazione che Mussolini fece agli inizi degli anni '30 con l'IRI), oppure affrontare sul serio e in modo nuovo il problema della pianificazione e del governo democratico dell'economia. E' evidente che qui si giocano le sorti del pluralismo e della democrazia. Il nostro piano a medio termine — che Galloni rifiuta di discutere — fa nettamente la seconda scelta. Noi, dopo aver letto gli articoli del vice segretario della DC non abbiamo capito quale sia, invece, la scelta di questo partito.

Alfredo Reichlin

Svezia e altri tre paesi scandinavi costretti a svalutare

Marco tedesco rafforzato da un'altra crisi valutaria

La Comunità europea esclusa dalla riunione tenuta a Francoforte in cui è stata presa la decisione. Protesta a Bruxelles - Le scelte del nuovo governo di destra hanno portato l'inflazione svedese al 20 per cento - Le ripercussioni sul commercio estero italiano e sull'economia internazionale

ROMA — Una svalutazione del 10 per cento della corona svedese, la terza in breve tempo, ha provocato una scossa all'intero sistema monetario introducendo nuovi elementi di frizione nella situazione economica e politica dell'Europa occidentale. Sono seguite svalutazioni, attorno al 5%, da parte di Norvegia, Danimarca, e Svezia in quanto membri dell'accordo monetario noto come « serpente monetario ». La Comunità è stata informata soltanto nella giornata di domenica a riunione avvenuta. Il capo dell'Esecutivo CEE, Roy Jenkins, ha fatto sapere che « si rammarica che gli Stati interessati, ancora una volta non abbiano rispettato la procedura prevista dalla decisione del 18 febbraio '74 » che richiede l'intervento della Commissione CEE in casi del genere. Xavier Ortoli, incaricato per gli affari finanziari, ha dichiarato che porterà la questione nel Consiglio dei ministri delle Finanze della CEE.

convocato per il 19 settembre. In contrapposito, il ministro delle Finanze della Germania Federale, Hans Apel, ha fatto sfoggio di ottimismo dichiarando che il « serpente monetario » europeo — vale a dire il collegamento fra le monete dei paesi che hanno partecipato alla riunione di sabato a Francoforte — « continua ad avere una grande importanza in quanto porto di stabilità per i paesi che vi sono restati ». Al centro della questione si trova la politica della nuova coalizione di destra che ha sostituito i socialdemocratici al potere in Svezia. Formalmente, il primo ministro Fälldin ha motivato la svalutazione con la necessità di combattere l'inflazione e la responsabilità ai socialdemocratici, in realtà esclusi dal

In Borsa aumentano i valori dei titoli

I riflessi alle misure del governo - I prezzi al consumo cresciuti a luglio dello 0,6 per cento

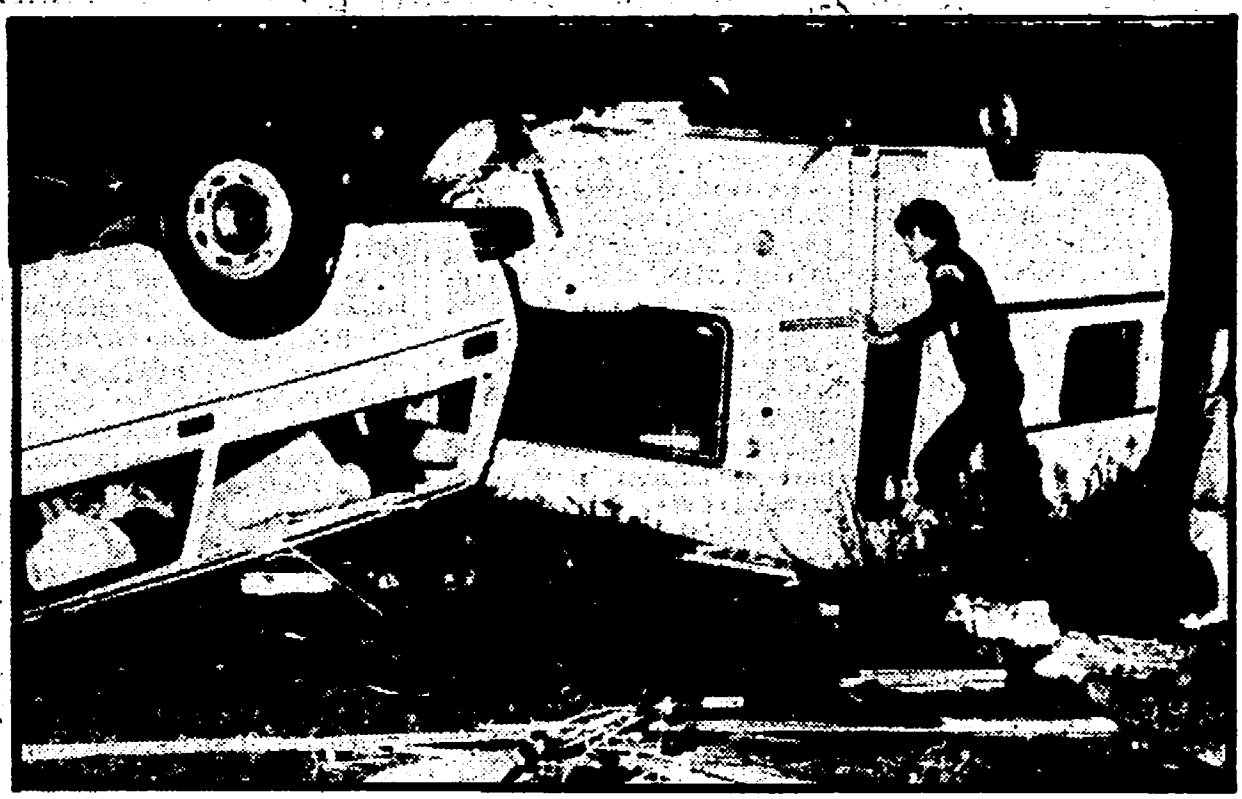
ROMA — La Borsa ha reagito positivamente — così come ci si attendeva — alle misure adottate dal Consiglio dei ministri a favore del risparmio azionario. L'indice generale a Milano ha fatto registrare una crescita di oltre il 4%. Tra i titoli trattati, ben 110 sono risultati in rialzo, mentre solo 5 sono ribassati. Anche sul mercato romano si è avuta una notevole eccitazione con una corsa — come scrivono i bollettini diramati dalle agenzie — all'acquisto per tutti i titoli.

tranne rare eccezioni. In chiusura, i rialzi più consistenti sono stati quelli delle Tono assicurazioni e Italia assicurazioni (rispettivamente 13,5% e 12% in più) seguite dalle Finsider (+11,3%), Lepetit, Italsider, Burgo, Centrale, Alitalia, Buitoni, Miglioramenti tra il 5 e l'8 per cento sono segnalati per moltissime altre azioni. Anche il mercato delle obbligazioni ha fatto registrare progressi. Ma già all'apertura dei mercati finanziari, si erano manifestati

In poco più di tre minuti distrutti alberghi, case, stabilimenti balneari

Quindici feriti e miliardi di danni per la tromba d'aria in Versilia

La zona più colpita è Marina di Massa e in particolare il Cinquale, Ronchi e Poveruomo. Il sindaco di Massa: « Non rivedremo più pinete e boschi come erano fino a ieri »



MASSA C. — Roulotte di un campeggio rovesciate dal vento

Dal nostro inviato

MASSA — L'inferno è durato tre minuti e venti secondi. Alle 21,10 di domenica l'immenza tromba d'aria si è staccata dal mare, atterraggiandosi in un fragore pauroso, e poi si è avvitata con una forza inaudita contro il litorale apuano, fra Cinquale e Marina di Massa, sfiorando le ultime case di Vittoria Apuana, a Forte dei Marmi. In tre minuti, l'inferno tornava da lavoro, in certi punti letteralmente cancellato, il volto di uno dei tratti più suggestivi della costa toscana e dell'intera costa mediterranea. I cratelli degli alberi hanno provocato decine di feriti mentre le squadre di soccorso, a 24 ore dal disastro, stanno cercando ancora affannosamente tre giovani dispersi. Si teme che durante il tornano siano rimasti schiacciati sotto uno delle migliaia di giganteschi pini caduti al suolo. Per il momento dei giovani, non è stata trovata alcuna traccia.

In tre minuti il tornano ha spazzato via decine di stabilimenti balneari; scoppiato centinaia e centinaia di abitazioni, di alberghi, di ristoranti; di ritrovi notturni; d'ovvero possenti tralicci dell'alta tensione, piegandosi come se fossero bastoncini di burro, e decine di piloni di cemento delle linee telefoniche. Ha fatto poi volare per decine o decine di metri una piccola flotta di imbarcazioni in secca sulla spiaggia; scaraventato contro la facciata di una casa un aereo da turismo parcheggiato sul campo di Cinquale e altri due ne ha accartocciati al suolo; ha sradicato, squassato, stroncato migliaia di ettari di pinete secolari di querce, di pioppi, di macchia mediterranea, di alberi da frutto. Migliaia di persone hanno visto tre minuti di terrore durante i quali sono stati azzerati anni, decenni di sacrifici, di fatiche, di risparmi, di speranza e sono stati resi irriconoscibili Cinquale, Poveruomo, Ronchi, tre fra le più famose località della riviera apuana e versiliese, e seriamente deturpate anche Marina di Massa e Vittoria Apuana.

Deciso: Lauda lascerà la Ferrari

Il pilota della Ferrari, Niki Lauda, virtualmente già laureatosi campione del mondo, col successo a Zandvoort, non correrà più per la « casa » di Maranello dal 30 ottobre prossimo, allorché si concluderà il campionato tuttora in corso. Lauda è quasi sicuro che passerà alla Brabham-Alfa Romeo. NELLO SPORT

Arturo Barioli

L'Aeronautica aveva previsto il disastro

ROMA — La tromba d'aria, i temporali e i forti venti che hanno spazzato la Versilia, erano stati preannunciati da almeno 24 ore di anticipo dall'Ufficio meteorologico dell'aeronautica. Il 27, un avviso era stato inviato alla Protezione civile del ministero degli Interni con la previsione di possibili drammatici effetti di una ondata di maltempo che stava per giungere sul medio e alto Tirreno. E' una prassi normale da parte dell'Ufficio meteorologico quella di avvisare la Protezione civile e il ministero dei Lavori pubblici nel caso in cui si prevedano precipitazioni piovose di notevole portata, proprio per mettere in grado questi organismi di approntare le misure del caso.

OGGI

un vergognoso commento

DALL'ALTRO ieri dunque con opportuna anticipazione — è tutto in vigore la norma già approvata dal Parlamento, secondo la quale è stato abolito per i generali e i militari di truppa l'obbligo di indossare l'uniforme durante la libera uscita; e noi non vogliamo rinunciare a dire che non siamo d'accordo col nostro compagno di questo giornale, il quale, avendo letto — come noi abbiamo letto — il commento dedicato domenica al provvedimento dal « Geniale » di Montanelli, ne ha sommarientemente riassunto i termini e ieri li ha definiti « sciocchezze ».

Non sono « sciocchezze », quelle scritte dal « Geniale », ma cose estremamente serie e gravi che si trovano perfettamente in quella specie di distastoso stile che il giornale di Montanelli pratica su più di ogni giorno con coerente ostinazione. Leggete questo commento e osserate come il soldato, introdotto d'ora in poi a pieno titolo (quando non sia in servizio, naturalmente) nella vita civile, non possa che incorrere in occasioni di perturbamento e di deviazione. L'ipotesi che un giovane indossando abiti civili apprenda nel libero vivere sociale lezioni di responsabilità e di autocontrollo che la vita militare, per sua stessa natura, non è in grado di impartire, non sfiora neppure per un mo-

mento la mente di Montanelli. In questa sua sfiducia di fondo, è tutto il disprezzo che egli nutre per le classi cosiddette inferiori. Il potere militare — come scrive Giorgio Galli — è basato sul principio della autorità gerarchica, e siccome gli ufficiali superiori (almeno ai tempi che il direttore del « Geniale » rampiange e di cui sogna il ritorno) venivano dalle classi alte e dominanti e comandavano i semplici soldati, nella quasi unanimità provenienti dalle classi povere e spodate, questi ultimi non avrebbero dovuto sottrarsi neppure per un attimo a una soggezione che avrebbe fatto di loro dei soldati pronti, ma mai, o solo in rarissimi e eccezionali casi, dei cittadini liberi. Questa è la morale che si ricava dal commento del giornale montanelliano e da denunciata come un tentativo di vietare la libertà a chi secondo i signori del « Geniale » non se la merita, né da incoraggiare la conquista. Ripetiamo che il commento del « Geniale » di domenica è gravissimo, non solo perché costituisce un affronto al documento di capacità reazione, ma anche perché, se ci pensate bene, è da mentalità come queste che, giustando una natura feroce e una coscienza cieca, nascono i Kappler.

Fortebraccio

A colloquio con la ragazza tedesca che ha ottenuto il record storico dei due metri nel salto in alto

Rosemarie: « Non sono un robot »

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Rosemarie Ackermann, 25 anni, studentessa di economia e commercio, la prima donna che abbia superato nel salto in alto la barriera dei due metri, ha già ripreso gli allenamenti in vista della Coppa del mondo a Dusseldorf. La grande festa, dopo l'applauso entusiastico del tremila raccolti nello stadio olimpico di Berlino ostendeva la sera di venerdì 26 agosto, è durata solo poche ore, il tempo per un boccione di spumante e un rock and roll con l'ex recordman del salto in alto, l'americano Desai Stoen. Ci si può aspettare che a Dusseldorf questa ragazza di Cottbus, dal largo sorriso aperto, conquisti un nuovo re-

cord mondiale e arrivi il salto femminile oltre i due metri? Rosemarie è molto cauta, è a Berlino ovest — dice — è andato tutto alla perfezione. C'era un magnifico campo, un grande pubblico, molto sportivo e compente, una atmosfera tranquilla. Condizioni ideali per superare la barriera che da anni si alzava come una ossessione davanti a noi del salto in alto. E' evidente che i duecento centimetri non rappresentano il definitivo punto di arrivo del salto femminile. Ma debbo ancora convincermi me stessa di saper saltare i due metri e solo se riuscirò a confermare il risultato anche a Dusseldorf crederò veramente nelle mie possibilità di alzare ancora l'asticella. Tutti esaltano i suoi formi-

dabili mezzi fisici (175 centimetri di altezza, 61 chilogrammi di peso, una calma, e una saldezza di nervi veramente olimpici), ma Rosemarie crede soprattutto nella serietà della preparazione atletica e nella continuità dell'allenamento. La carriera sportiva di Rosemarie è stata lenta e metodica. A superare la barriera dei due metri essa è giunta senza clamorosi exploit centimetro dopo centimetro. Il primo diploma lo ottenne a undici anni con l'asticella a 111 centimetri. Un anno dopo le Spartakiadi fu formidabile la delegata di talenti sportivi nella RDT) la impongono con attenzione degli esperti. « Sono almeno tre anni che penso a questi benedetti due metri. Ritengo che oltre alle-

te abbiamo come me la possibilità di superarli. Rosemarie ha puntato tutta la sua preparazione sulla Coppa Europa e sulla Coppa del mondo. Un anno diviso fra gli allenamenti e lo studio? Una ragazza tutta scuola e campo sportivo? La compagna di studi imbroncia. « Voi ci credete dei robot ed è una idea sbagliata. Certo gli allenamenti sono impegnativi e lo studio anche. Ma resta anche del tempo libero. Mi piace il teatro, mi piace ballare. Ora di tempo libero ne avrò un po' meno perché devo preparare la tesi di laurea sui supermercati. Ma gli allenamenti non posso dirvela. Ma c'è tempo per questo e altro ».

MALTEMPO ECCEZIONALE IN LIGURIA E IN LOMBARDIA

A PAG. 5